

Prima parte

# Io lo so che non sono solo

## *Il catechista nella e con la comunità*

La della canzone di Giovanotti e dire perché sappiamo di non essere soli ... anche nel nostro servizio, nella nostra azione di annuncio.

### **Fango**

*Io lo so che non sono solo  
Anche quando sono solo  
Io lo so che non sono solo  
Io lo so che non sono solo  
Anche quando sono solo*

*Sotto un cielo di stelle e di satelliti  
Tra i colpevoli le vittime e i superstiti  
Un cane abbaia alla luna  
Un uomo guarda la sua mano  
Sembra quella di suo padre  
Quando da bambino  
Lo prendeva come niente e lo sollevava su  
Era bello il panorama visto dall'alto  
Si gettava sulle cose prima del pensiero  
La sua mano era piccina ma afferrava il mondo intero  
Ora la città è un film straniero senza sottotitoli  
Le scale da salire sono scivoli, scivoli, scivoli  
Il ghiaccio sulle cose  
La tele dice che le strade son pericolose  
Ma l'unico pericolo che sento veramente  
È quello di non riuscire più a sentire niente  
Il profumo dei...*

Sappiamo che non siamo soli, ma tanti catechisti si sentono soli, non trovano spazi di collaborazione, fanno fatica a pensarsi e a sentirsi espressione di una comunità, a volte faticano a collaborare ... allora per ricordaci che non siamo soli ripensiamoci nella e con la comunità. È questo il tema di questo terzo video-incontro.

### **1. Si evangelizza in nome della Chiesa, con la Chiesa, in vista della costruzione della comunità cristiana.**

L'esperienza che fa il catechista continua a dimostrare il fallimento di una catechesi che si sforza di presentare il Cristianesimo "come dovrebbe essere", senza poter mai, o solo raramente, offrire un riscontro verificabile nell'esperienza di una concreta comunità cristiana.

Senza una comunità che vive o cerca di incarnare ciò che l'annuncio presenta ogni azione catechistica è destinata a fallire.

La globalità dell'annuncio pone oggi al centro i processi iniziatici della fede e la comunità cristiana, nel suo insieme, come grembo iniziatore. Finisce così la delega della catechesi a qualche addetto ai

lavori (il catechista o la baby-sitter della fede), e diventa l'azione principale di una *comunità credente*.

Ma come fare? Quali le possibilità e le indicazioni per i catechisti che già fanno fatica?

## 2. Mutamento di rotta

Il nuovo millennio ha segnato l'avvio di un nuovo periodo della catechesi italiana, di cui pochi sono ancora, per il momento, consapevoli.

Non è solo il catechista che accoglie e promuove il cambiamento che le nostre comunità stanno assumendo e sono invitate a far proprio.

Possiamo riassumere così il cambiamento di rotta:

- *Da una parrocchia come "cura delle anime" a una parrocchia missionaria*. Non basta più una pastorale tesa unicamente alla conservazione della fede. È necessaria *una pastorale*, che annunci nuovamente il Vangelo.

- *Da un impianto di iniziazione centrato sui piccoli e finalizzato alla preparazione dei sacramenti, a un processo di iniziazione che ha come riferimento gli adulti e mira ad iniziare alla fede cristiana*.

L'aumento in Italia di persone provenienti da altre culture e di genitori che non fanno battezzare i bambini, chiede di reinventare un impianto iniziatico centrato sull'adulto.

- *Da una "catechesi per la vita cristiana" a una catechesi per l'evangelizzazione e la proposta della fede*. La svolta missionaria di tutta la pastorale e della catechesi è la vera sfida nuova che si apre davanti a noi.

Forse possiamo essere abbastanza bravi ad educare la fede delle persone che ce l'hanno già o che in qualche modo l'hanno accolta. Ma ora siamo chiamati a riscoprire la capacità di proporla a chi non ha ancora incontrato il Signore Gesù.

## 3. Stupore per un dono

Non è pensabile che la Chiesa trovi da sé, la capacità di stupore per il dono ricevuto. Essa può essere aiutata inaspettatamente proprio da coloro che essa cerca di aiutare: «Con l'iniziazione cristiana la Chiesa-madre genera i suoi figli e rigenera se stessa». Questa bella affermazione della Nota CEI sul *Volto missionario della parrocchia* ci ricorda il principio del cordone ombelicale, che è bidirezionale: la madre genera il figlio e il figlio la fa madre.

Il dono è riscoperto proprio perché nuovamente offerto a chi non lo ha ancora conosciuto

Sant'Agostino, nel suo *De catechizandis rudibus*, fa un esempio illuminante. Rispondendo al catechista Deogratias, che si lamenta per un senso di fastidio e inutilità a dover ripetere sempre le stesse cose, così risponde:

*"Non è vero che quando mostriamo a qualcuno il panorama di una città o di un paesaggio, che a noi è abituale e non ci impressiona più, è come se lo vedessimo per la prima volta anche noi"?*

C'è proprio da credere che, dopo il tempo dell'abitudine, della routine pastorale, dell'organizzazione collaudata, del riconoscimento sociale, possiamo tornare ad essere, semplicemente e umilmente, catechisti in una Chiesa della grazia e della sorpresa.

Sentiamo che il compito consiste nell'articolare e armonizzare correttamente una moltitudine di "io" con un "noi" ecclesiale. È necessario evangelizzare in nome della Chiesa, con la Chiesa, e per costruire la Chiesa.

Non basta dunque che siamo convinti che la Chiesa locale fa catechesi principalmente per quello che essa è, ma è importante riconoscere che il momento stesso della catechesi deve essere esercizio di comunione, espressione di corresponsabilità: “Evangelizzare non è mai per nessuno atto individuale” (EN 60).

#### 4. Né solitudine, né arroccamento

- Poiché operiamo *con* la comunità, diventa importante aiutare a dire no al disimpegno o all'arroccamento. È indispensabile rispondere positivamente con la corresponsabilità per la costruzione di una Chiesa di cristiani convocati dalla liturgia, coinvolti dalla carità e impegnati nella testimonianza.
- Non abbiamo il diritto di andarcene per conto nostro, assolutizzando il proprio carisma, sposando magari lo stile dell'improvvisazione e della rivoluzione permanente, assumendo la logica del progressista o del nostalgico che non vive con gli altri il travaglio della Chiesa
- Nemmeno possiamo promuoverci come il tutto fare, il solitario/a, colui/colei che prepara bene le sue proposte. In questo tempo occorre dire sì alla fatica di camminare insieme, nel dialogo e nell'ascolto perché nessuno dia soluzioni private.
- Occorre anche abbandonare l'idea di diventare il ripetitore, colui/colei che sa già, che appartiene ai quadri dirigenti, per fare spazio, piuttosto, a una Chiesa della speranza, coraggiosamente accogliente della novità e della fantasia di Dio.

#### 5. Verso un nuovo modo di essere comunità che evangelizza

Guardandoci attorno, notiamo una tendenza a ritornare a modelli ecclesologici precedenti al Vaticano II. Questo è dovuto al bisogno di sicurezza, ma la sicurezza offerta da quei modelli riposava sull'esercizio del potere e sul controllo della coscienza da parte della Chiesa.

Pare che alcuni oggi chiedano di sapere con chiarezza cosa fare, cosa dire, come essere ... invece è più che mai richiesto un impegno personale di discernimento e di scelte adeguate ai nuovi scenari che si prospettano.

La realtà di oggi, con le sue comunicazioni veloci, rifiuta un'azione di controllo e potere. I nostri interlocutori accettano più facilmente di essere contestati e rimessi in questione.

Pertanto è urgente reagire, sviluppare nuovi modi di fare Chiesa, privilegiando l'attenzione alla Buona Notizia. La nuova maniera di fare Chiesa come comunione offre alle persone la possibilità di assumere la responsabilità dell'evangelizzazione e dell'edificazione della Chiesa. Nessuno è escluso, ogni credente è soggetto di annuncio e nella comunione rinasce un modo nuovo di essere comunità dove le diversità si armonizzano.

Questa visione delle cose è improntata alla speranza cristiana. Lo Spirito del Signore risorto non si è fatto sfuggire di mano la storia: questa va verso il compimento e non verso l'annientamento. Tale lettura porta a porsi in atteggiamento non aggressivo nei riguardi dei cambiamenti attuali. Conduce a sentirsi vicini a tutte le donne e gli uomini di buona volontà, a riconoscere in essi l'azione dello Spirito.

**Lavoro conclusivo:**

*Ti è capitato di sentirti solo? come hai superato questa sensazione?*

*Sei consapevole che non annunci a nome tuo, ma a nome di una comunità?*

*Quali scelte concrete esprimono questa consapevolezza?*

*Sai collaborare con gli altri catechisti? come descriveresti il tuo gruppo di catechisti?*

*(dillo con una immagine)*